



Valli di Sant'Antonio

Riserva Naturale Regionale e Sito di Importanza Comunitaria



*Faville d'oro spruzza ora il solleone
sull'onda inquieta che invano pace agogna
e dai picchi criniti dell'alpestre
stella, precipita, il camoscio, cauto
a bere e, scorto, fischia e ratto spare*

(dalla poesia "Il Lago di Picol", 1934)



Comune di
Corteno Golgi



Situata all'estremità orientale delle Alpi Orobie, la Riserva tutela due splendide vallate gemelle, la Val Brandet e la Valle di Campovecchio. Separate da una lunga dorsale, le valli si congiungono presso il pittoresco nucleo di S. Antonio, incastonato tra le acque di due stupendi torrenti, che raggiunse il suo massimo sviluppo tra la fine del XVIII ed il XIX secolo, quando aumentò l'interesse per lo sfruttamento delle risorse minerarie e silvo-pastorali presenti. I confini della Riserva Naturale Regionale "Valli di Sant'Antonio" comprendono gli ambiti interessati dai torrenti Campovecchio e Brandet fino alla loro confluenza presso l'abitato di Sant'Antonio e da qui a scendere fino alla località Les - mantenendosi ad una distanza di circa 150 metri dall'alveo, sia in sponda destra sia in sponda sinistra - e includendo gli insediamenti rurali di Campovecchio e Brandet nonché la piccola frazione di Sant'Antonio. Verso l'alto la Riserva Naturale lambisce i pascoli della Malga Casazza in Val Brandet e quelli della Malga Enet in Valle di Campovecchio, per un'estensione



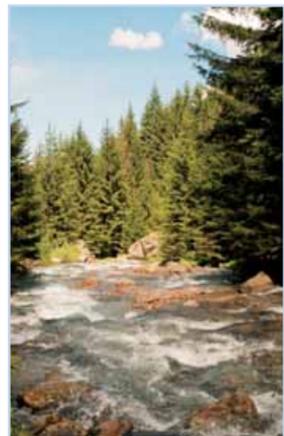
S. Antonio

complessiva di circa 239 ettari. Per la normativa vigente nella Riserva e per i comportamenti che è necessario osservare per una corretta fruizione dell'area si rimanda al "Piano della Riserva Naturale" e alla cartellonistica presente sul territorio. La Riserva Naturale "Valli di Sant'Antonio" è completamente inclusa entro i confini dell'omonimo Sito di Importanza Comunitaria (SIC codice Natura 2000: IT2070017), che interessa tutto il bacino imbrifero delle Valli di Sant'Antonio per una superficie di 4160 ettari. Dal punto di vista altimetrico si passa dai 1000 m s.l.m. nei pressi del punto di confluenza della Valle di Sant'Antonio con il Fiume Ogliolo (loc.tà Fucine) per arrivare fino alle vette più alte in quota dei monti Torsolazzo (2604 m), Lorio (2674 m), Telenek (2748 m), Sellero (2733 m), Culvegla (2613 m) e Borga (2734 m), che delimitano il bacino idrografico della Valle di Campovecchio ed i monti Torsololetto (2705 m), Piz Svolt (2641 m), Palone del Torsolazzo (2670 m), Zinglobernù (2597 m), Palone del Sopressà (2588 m) e Palone di Bondone (2535 m) che delimitano invece il bacino idrografico della Valle Brandet.

CARATTERI GEOMORFOLOGICI

Il substrato che caratterizza la zona in esame è caratterizzato dalla presenza di rocce di natura silicatica. La conformazione a U delle vallate testimonia l'origine glaciale di tutta la porzione più alta delle due testate vallive di Brandet e Campovecchio, mentre nella parte bassa l'azione erosiva delle acque ha modellato un tipico profilo a V a partire da quota 1300 m s.l.m. fino alla confluenza con il Fiume Ogliolo. La pendenza dei versanti è generalmente molto accentuata, mentre le uniche zone semipianeggianti si riscontrano sul fondovalle, al di sopra del terrazzo morenico cui corrispondono i più antichi insediamenti rurali di Campovecchio e Brandet.

Dal punto di vista idrografico assumono un ruolo di fondamentale importanza i corsi d'acqua, rispondenti alle finalità istitutive



Torrente Campovecchio

proprie della riserva naturale. Le due vallate principali sono solcate dai torrenti Brandet e Campovecchio che confluiscono nella Valle di Sant'Antonio a quota 1.110 m s.l.m., nei pressi dell'omonimo borgo.



Luna sul Corno dell'Agna

La parte alta del bacino idrografico delle Valli di Sant'Antonio, fuori Riserva ma comprese entro il SIC, ospita anche numerosi laghi alpini di notevole rilevanza paesaggistica, tra cui domina senza dubbio per importanza e dimensioni il Lago di Piccolo (2380 m s.l.m.), che detiene l'importante primato di essere il più grande lago alpino naturale della Provincia di Brescia e delle Orobie, circondato da una serie di altri piccoli specchi d'acqua aventi la medesima origine glaciale, i più importanti dei quali sono il Lago di Culvegla (2290 m s.l.m.) e quello di Torsolazzo (2369 m s.l.m.).



Piana di Campovecchio

VEGETAZIONE, FLORA E FAUNA

Il paesaggio vegetale si estende dai prati di fondovalle e dalle formazioni igrofile riparali fino ai pascoli d'alta quota, passando per tutti gli orizzonti intermedi. La formazione forestale dominante è la pecceta, costituita da abete rosso e raro abete bianco. Tra le latifoglie, l'ontano bianco e il salice caratterizzano le rive dei torrenti mentre sorbi, frassini, aceri e betulle incrementano la biodiversità delle abetaie. Luminosi lariceti lasciano il passo, salendo in quota, alle alnete, ai rodoreti, alle praterie alpine. Il paesaggio delle terre alte è impreziosito da laghi incantevoli, ancora poco conosciuti. La flora della Riserva è quella tipica dei substrati cristallini acidi, ma le zone umide e torbiere, i laghi e i substrati carbonatici consentono l'ingresso di specie endemiche e rare, tra le quali si possono ricordare Aquilegia alpina, Isoetes echinospora, Drosera rotundifolia, Ranunculus trichophyllus e le rare Orchidee Listera cordata e Corallorhiza trifida. Dal punto di vista faunistico la Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio ospita numerose specie di pesci, rettili, uccelli, insetti e mammiferi tipici della fau-

na stanziale alpina. La consistenza delle popolazioni selvatiche è ottimale anche per effetto della presenza dell'Azienda Faunistico-Venatoria Belviso-Barbellino, da anni gestita secondo criteri selettivi di seria impostazione scientifica. L'Azienda faunistico-venatoria interessa, per complessivi 11000 ettari, porzioni territoriali delle Province di Brescia, Bergamo e Sondrio e include il SIC e la Riserva Naturale delle Valli di Sant'Antonio. La caccia, riservata ai soli soci, è disciplinata da una regolamentazione che prevede il prelievo di un determinato numero di capi in relazione alla dinamica delle popolazioni animali presenti, censite e monitorate costantemente dalla direzione tecnica dell'Azienda che si avvale di un nucleo di guardie venatorie oltre ad uno staff di biologi che curano gli aspetti zoologici e sanitari delle popolazioni animali presenti. La caccia è vietata solo all'interno della Riserva Naturale Regionale. Tra i mammiferi si ricordano camoscio, muflone, capriolo, cervo, marmotta, ermellino, scoiattolo, lepore bianco e lepore comune, tasso, ghio, riccio, faina e martora. La volpe è facilmente avvistabile,



Valle di Campovecchio

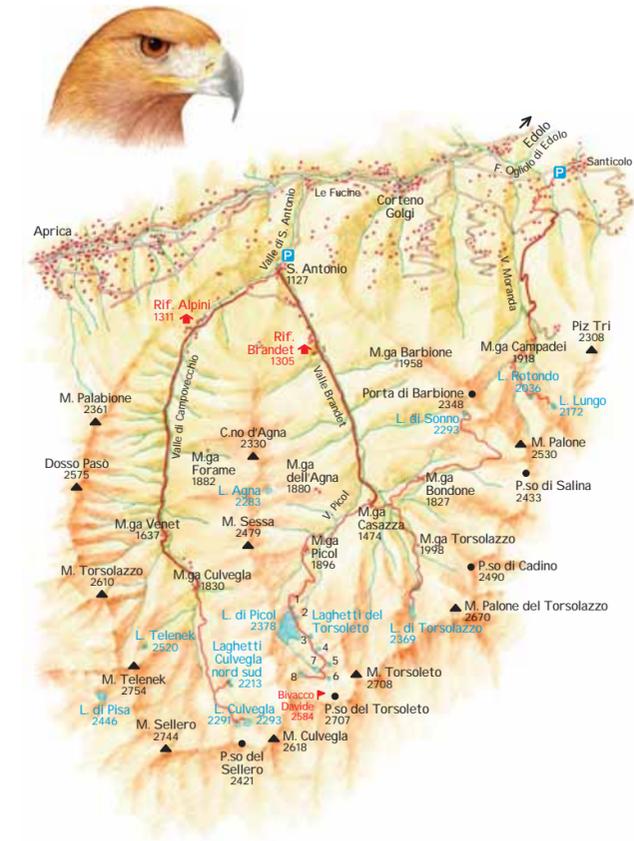
specialmente nel periodo invernale, quando è costretta a lunghi spostamenti in cerca di cibo e facilmente identificabile anche per le inconfondibili tracce sulla neve. Tra i grandi rapaci segnalano l'aquila reale, la poiana, il gheppio e lo smeriglio. Presenti anche molti dei rapaci notturni quali gufo comune, gufo reale, civetta nana, alocco. Coturnice, pernice bianca, francolino di monte, gallo forcello e, recentemente accertato, il raro gallo cedrone frequentano, con buona densità, gli ambienti forestali meglio conservati, i pascoli alti, i lariceti e le cenge più inaccessibili.



Stelle alpine



Capriolo maschio



Recapiti utili:

- Rifugio Alpini Campovecchio (metri 1311 s.l.m.): gestore Dario Albertoni tel. 0364.74108 oppure 347.7788099 e-mail: dariococco@lombardiacom.it
- Rifugio Brandet (metri 1305 s.l.m.): tel. 347.2909167
- Pro-Loce Corteno Golgi: tel. 0364.740021 - fax 0364.74337
- Comune di Corteno Golgi: tel. 0364.740410
- Museo Golgi: tel. 329.2321989

Siti web:

- www.vallidisantantonio.it
- www.comune.corteno-golgi.bs.it
- www.museogolgi.it
- www.cmvallecamonica.bs.it
- www.invallecamonica.bs.it
- www.montagnecomune.it
- www.vallecamoniacultura.it
- www.rifugi.lombardia.it
- www.caiaprica.com
- www.montagna.it

Stampato su carta naturale essente da ciclo

Disegni e cartina di S. Torriani
Foto di A.M. Bonettini, M. Speziari, M. Ragusa
Grafica e stampa: la Cittadina - Gianico (BS)



RISORSE IDRICHE E GESTIONE DELL'ITTIOFAUNA

Elemento caratterizzante le valli di Sant'Antonio rimane però l'acqua, che scorre copiosa e spumeggiante in quelli che devono ritenersi i torrenti più belli della Lombardia: solo marginalmente interessati da opere di regimazione idraulica, conservano ancora un'eccezionale naturalità. La grande vocazionalità ittica delle acque richiede una graduale conversione delle popolazioni artificiali, oggi immesse per la pesca, in popolazioni autoctone di Trota fario e Scazzone in grado di sostenere in natura il proprio ciclo riproduttivo.



Cascata in Val Brandet

I caratteri qualitativi e quantitativi dei due principali corsi d'acqua (Valle di Campovecchio e di Brandet) che confluiscono nella Valle di Sant'Antonio poco più a valle dell'abitato omonimo (punto di confluenza a quota 1.110 m slm), conferiscono all'ambiente naturale prerogative e peculiarità uniche e di elevatissimo pregio naturalistico, tanto da giustificare l'istituzione della Riserva nell'ormai lontano 1983 con obiettivi di salvaguardia ambientale ben specifici. Nella riserva naturale è possibile pescare, nei modi e con i metodi stabiliti dal Regolamento Comunale



Lago di Torsolazzo

PECULIARITÀ NATURALISTICHE E ANTROPICHE

Molteplici e variegata per natura e origine le peculiarità naturalistiche che questa zona offre al visitatore: si va dagli insediamenti rurali caratterizzati da un evidente presidio antropico che si traduce nei coltivi e nelle architetture locali molto suggestive, alla zona dei prati-pascoli e degli alpeggi in quota, fino all'ambiente naturale più selvaggio e difficilmente accessibile dei ripidi versanti boscati, caratterizzato da un grado di naturalità decisamente interessante sotto il profilo scientifico. Le zone anticamente presidiate dall'uomo presentano alcuni particolari elementi di pregio, che contribuiscono a rendere pressoché unico il paesaggio rurale che si incontra inoltrandosi all'interno della riserva. Già all'inizio del percorso turistico più classico che parte dal piccolo centro abitato di Sant'Antonio, oltre all'attenta conservazione dell'antico nucleo rurale, si possono osservare alcune superstiti coltivazioni su terrazzamenti, ubicate principalmente in sponda sinistra della Valle di Sant'Antonio appena al di sotto della confluenza tra le due valli di Campovecchio e Brandet. Anticamente i prati ter-



Il vecchio mulino di S. Antonio

razzati venivano coltivati a scopo alimentare impiegando molteplici coltivazioni adatte al clima locale: patata, segale, orzo, rappresentavano le colture principali, cui si associavano sempre coltivazioni orticole, in particolare legumi e altre piante di uso zootecnico quali la rapa. Presso Sant'Antonio è ancora visitabile il piccolo mulino, alimentato dall'acqua del torrente Brandet e storicamente gestito dalla comunità locale. Il territorio è ancora ben conservato, con ponticelli in legno e baite di grande interesse architettonico che si richiamano alle dimore Walser, popolazione germanica stanziata nell'alto Vallese a partire dal X-XI secolo: le pareti dei fienili sono ottenute da travi di abete lavorate con un sistema ad incastro noto come "blockbau".



S. Antonio

La tutela di questo patrimonio edilizio, che richiede grande maestria nella lavorazione del legno e della pietra, è fra gli obiettivi prioritari della Riserva. Alcune recenti ristrutturazioni hanno salvaguardato la struttura classica ma, benché integrate nel paesaggio, svolgono oggi una funzione diversa da quella originaria, di cui hanno mantenuto l'abito esteriore. Risalendo lungo il sentiero per Campovecchio ed inoltrandosi poi lungo entrambe le vallate di Campovecchio e Brandet, si incontrano numerosi ponticelli costruiti con particolari accorgimenti architettonici e strutturali che li rendono decisa-

mente caratteristici di questo luogo. Esistono poi altri manufatti di un certo interesse, proprio perché di origine antropica e di inserimento ambientale di notevole effetto, perciò meritevoli di conservazione: si tratta dei muri in pietrame a secco e dei cosiddetti "bàrech", le antiche murache in pietrame a secco utilizzate per il confinamento delle mandrie o delle greggi al pascolo. Le zone caratterizzate da un più elevato grado di naturalità, entro le quali l'azione dell'uomo si è fatta risentire in misura meno pressante, offrono una grande ricchezza floristica e faunistica.



Camosci



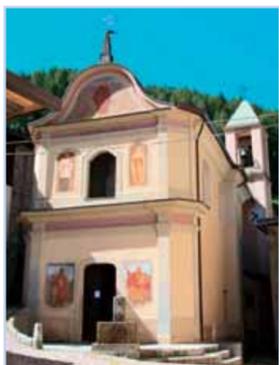
Bosco di latifoglie presso S. Antonio

CENNI STORICI

Tutto il territorio della Valle di Corteno è stato anticamente legato - per condizioni ambientali, geografiche e storiche - più alla Valtellina che alla Valle Camonica, alla quale appartiene oggi amministrativamente. Lo sviluppo quasi simultaneo dell'arte rupestre preistorica nelle due Valli dell'Oglio e dell'Adda dimostra come i due territori siano abitati fin da tempi antichissimi. Questa simultaneità e contiguità geografica suggerisce che i Camuni (Camunni) e i Valtellinesi (Vennoneti) appartengano allo stesso ceppo etnico la cui origine - forse Ligure o forse Celtica - non è ancora del tutto certa. Da Corteno passava, in epoca romana, la Via Valeriana che, partendo da Sonico, collegava il fondovalle camuno al passo dell'Aprica e da qui si scendeva in Valtellina. L'importanza storica del paese è in buona parte attribuibile alla sua posizione strategica a cavallo della più importante arteria viaria di collegamento tra le due vallate. Innumerevoli sono stati i popoli che, nei secoli, hanno occupato la Valle di Corteno a causa della sua posizione di confine e di passaggio preferenziale per gli eserciti



Torrente presso Malga Casazza



Chiesa di S. Antonio

che, dall'Europa centrale, volevano raggiungere la pianura padana: Alemanni, Longobardi, Carolingi, Ungari (che hanno lasciato testimonianza del proprio passaggio sia nella toponomastica locale sia nel famoso piatto locale a base di carne d'agnello, chiamato "Cuz" di chiara derivazione di uno dei più diffusi piatti tipici degli allevatori nomadi ungheresi: "huz"), Curia di Brescia, Guelfi e Ghibellini, Repubblica Veneta, Signorie di Milano, Lanzichenecchi, Giacobini, Cosacchi, Austro-Ungarici, Piemontesi. Gli svantaggi di essere una zona di confine - quali il passaggio di truppe,



Marmotta



Castel di Picol

le invasioni, i saccheggi, il brigantaggio - furono spesso compensati da vantaggi economici: dal 1500 al 1796, come sito confinario tra Stati sovrani Corteno, divenuto grosso centro di passaggio tra la Valle Camonica e la Svizzera, fu centro di importanti fiere e mercati. All'inizio del '900 Corteno divenne famoso per aver dato i natali a Camillo Golgi (1843), che fu insignito del prestigioso Premio Nobel per la Medicina nel 1906. Il "Museo Golgi", inaugurato il 10 giugno 2006 su iniziativa dell'Amministrazione Comunale, è stato realizzato a pochi metri dalla casa natale del Premio Nobel e custodisce preziose testimonianze della vita, delle opere e delle scoperte scientifiche golgiane. Il paese, come tutti i nuclei abitati dell'alta Valle Camonica, fu quasi in prima linea durante la Prima Guerra Mondiale e le epiche vicende adamelline passate della "Guerra Bianca" videro un pesante tributo di sangue tra i giovani locali. Alla fine della Seconda Guerra Mondiale e nel travagliato periodo della Resistenza, Corteno ottenne il titolo di uno dei paesi più "partigiani" della Provincia di Brescia. Le due valli furono sfruttate sto-

ricamente per l'attività estrattiva che era concentrata, per quanto riguarda la Val di Campovecchio, nelle località Culvegla, Telènek, Borga mentre, per la Val Brandet, interessarono il Torsolazzo, la conca di Picol, Barbione, Bondone e Calchera. Testimoniate sin dal 1476, le estrazioni riguardarono principalmente ferro (siderite e pirite) ma anche rame (calcopirite) e zinco (calamina). Si cercarono anche argento e oro. Dei cinque forni fusori attivi in Valle Camonica nel 1752, uno è proprio quello di Corteno. Dal XVIII secolo è accertata anche l'estrazione, in località Calchera, di steatite, definita "sapone di pietra di diversi colori" utilizzata "a levare da' panni le macchie d'olio". Dopo alcune nuove ricerche minerarie nel corso del '900, una delle quali commissionata dalla Fiat di Torino, i lavori vengono sospesi a causa dei costi rilevanti non più coperti dai ricavi. Del duro lavoro dei minatori, "che in quelle profonde caverne spezzano i monti, cavando il minerale, et altri che con zerletti un poco alla volta a testa china portando la lume in bocca lo asportano fuori della miniera" restano oggi, sul territorio delle due Valli, alcune testimonianze.

ACCESSIBILITÀ E FRUIZIONE

L'accessibilità alle valli di Campovecchio e Brandet a monte di Sant'Antonio è limitata ai mezzi fuoristrada ed è riservata ai soli residenti proprietari di fondi o di rustici, nonché agli operatori del settore agro-silvo-pastorale muniti di permesso rilasciato dal Comune di Corteno Golgi. Le due strutture più significative ai fini turistici e ricettivi sono il Rifugio Campovecchio e il Rifugio Brandet, in grado di offrire un prezioso e qualificato punto di riferimento per i visitatori della Riserva.



Baite in Campovecchio



Rifugio Brandet



Rifugio Campovecchio